

Essere comunità uno stile mariano

Alcuni atteggiamenti della Madre di Gesù orientano la Chiesa nel suo divenire sinodale

La Chiesa, ci ricorda papa Francesco, «anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 111), un cammino che per essere vero è da compiersi insieme: solo così la Chiesa è testimone credibile, davanti al mondo, dell'amore di Dio. Chiusure, egoismi, interessi personali, paure oscurano spesso la via. Nel cuore della comunità cristiana vive e prega la santa Madre di Dio: da lei attingono conforto e forza i discepoli e le discepole di Gesù.

Umiltà e servizio

«In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (*Lc* 1,39). È una gioia profonda che la spinge a intraprendere il viaggio, un desiderio ardente da tempo custodito nel cuore e ora svelatosi con le parole rivolte all'angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).

Non è inutile ripetere ancora una volta l'interessante osservazione fatta a proposito della forma in cui il congiuntivo «avvenga» ricorre nell'originale greco della celebre pagina del vangelo di Luca: si tratta, propriamente, di un ottativo, il modo

verbale che esprime un desiderio, un augurio, una passione profonda. Perciò, la traduzione più esatta sarebbe: «Magari, voglia il cielo che ciò avvenga»; io sono la piccola, umile serva del Signore e porto nel cuore la segreta aspirazione di essere tutta di lui.

”

Una presenza silenziosa e nascosta tuttavia decisiva per l'edificazione di una Chiesa unita nell'amore

Così dovrebbe iniziare anche ogni nostro cammino verso il Signore: coscienti della propria piccolezza e povertà, ma con un cuore abitato da grandi desideri. È questa umiltà, su cui Dio posa il suo sguardo (*cf. Lc* 1,48), ad aprire la strada dove si può camminare davvero insieme; solo i poveri, infatti, si incontrano, si aiutano, riprendono coraggio e avanzano fraternamente uniti.

Conscia di aver tutto ricevuto dall'amore gratuito di Dio, santa Maria canta: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (*Lc* 1,49). La consapevolezza del dono di Dio suscita come prima azione concreta il viaggio: la fretta con cui esso è compiuto esprime non solo la gioia di comuni-

care Gesù, ma anche la sollecitudine del servizio.

Sempre questo atteggiamento di servizio gratuito caratterizzerà le varie circostanze della vita di Maria: lei che è stata colmata della grazia di Dio (*cf. Lc* 1,28), a tutti dona questa stessa grazia. In questo senso ella è davvero «creatura dello Spirito», creatura adombrata dal Dono di Dio (*cf. Lc* 1,35) e divenuta lei stessa dono per gli altri, sottomessa pienamente alla norma evangelica della gratuità: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8b).

Gratuità

La Scrittura testimonia un condursi costante di Maria secondo la legge della gratuità, attraverso la quale esprime la sua conformità e insieme la sua sottomissione allo Spirito. Oltre il veloce recarsi presso Elisabetta (*cf. Lc* 1,39-45), c'è il suo particolare atteggiamento nel momento della nascita di Gesù (*cf. Lc* 2,19), nella presentazione al Tempio (*cf. Lc* 2,34b-35), nello smarrimento e ritrovamento di Gesù dopo tre giorni di angosciosa ricerca (*cf. Lc* 2,41-50); si veda ancora la sua presenza a Cana (*cf. Gv* 2,1-11), il suo stare presso la croce (*cf. Gv* 19,25-27), fino al suo ritrovarsi nel Cenacolo (*cf. At* 1,14).

Niente è obbligato in questo stile di Maria. Ella si proclama serva (*cf. Lc* 1,38.48) nel senso biblicamente forte di questo termine: si consegna, si abbandona al volere di Dio, si adegua al soffio dello Spirito.

Maria è nel segno di una gratuità

che rompe lo schema egoistico del *do ut des* e la dispone a un servizio generoso, a voler bene cercando solo il bene degli altri.

Con lei anche noi cantiamo: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (*Lc* 1,49). Ciascuno di noi ha ricevuto un dono, piccolo o grande che sia, ha un suo modo di essere, di sentire, di amare. Per un cammino che io possa fare davvero insieme agli altri, bisogna che mi ponga la domanda: metto a disposizione degli altri il mio essere? Al di là delle difficoltà, dei limiti, delle carenze, dei difetti degli altri, io, con quello che ho ricevuto, che cosa posso fare per la comunità? Come posso rendere la Chiesa più bella, più conforme a quell'ideale che pure porto in cuore?

Si tratta, alla fine, di fare sempre il primo passo, di prendere l'iniziativa. Un comportamento, questo, utilissimo al buon andamento della comunità, quando, naturalmente, non è uno strafare opprimente: alleggerisco il cammino quotidiano quando, vedendo le necessità che ci sono, mi muovo per primo, senza attendere che siano gli altri a chiedermelo.

Preghiera e riconciliazione

Camminare, e camminare insieme, adeguandosi al diverso passo dell'altro, comporta una fatica che diventa insostenibile se manca quell'atteggiamento spirituale evidenziato dall'evangelista Luca: «Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19; 2,51). «Ritornate al cuore», grida il profeta (*Gl* 2,12), perché è lì che scopriamo la nostra verità, l'umanità così come è uscita dalle mani del Signore.

La preghiera, come ritorno in se stessi e attenzione al Signore, trasforma in profondità la persona; è una vera e propria scuola di umanità: quell'umanità autentica, capace di porsi in ascolto di una Presenza, che esige conoscenza di sé e riconoscimento - senza paure - della propria



Discesa dello Spirito Santo sopra la Vergine Maria e gli apostoli - Manoscritto (XI sec.), Convento armeno, Bzommar, Libano

situazione reale, consapevolezza di dipendere da Uno che è all'origine di tutto e da cui si ricevono, come un dono, il mondo, gli altri, la propria persona; un'umanità capace di disciplinare il proprio tempo, di dedicare parte di esso al silenzio e alla solitudine, e sempre disposta a ritenere il tempo non sua proprietà, ma dono ricevuto per offrirlo agli altri.

Ancora è la preghiera a infondere sentimenti di perdono e di misericordia. Non è possibile riprendere il cammino se non si è riconciliati, come può suggerirci la scena del Cenacolo secondo *Atti* 1,14. Sono radunati al piano superiore gli Undici, alcune donne, Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui. Tutti questi, «perseveranti e concordi nella preghiera»,

costituiscono tre gruppi, diversi tra loro per condizioni di vita, modo di chiamata alla sequela, itinerario di fede.

Gli apostoli portano nel loro numero - undici, non più dodici - il segno doloroso del tradimento e dell'abbandono del Maestro. Erano fuggiti, separandosi e allontanandosi per strade diverse. Hanno avuto la grazia di ritrovarsi insieme, di perdonarsi a vicenda, di costituire ancora una comunità fraterna, sia pure imperfetta.

I fratelli di Gesù, dicono i Vangeli, erano rimasti sempre «fuori» (cf. *Mc* 3,31-35); forse, in contrasto con la nuova famiglia dei discepoli, avevano manifestato ostilità e dubbi (cf. *Mc* 3,21) e non credevano in Gesù (cf. *Gv* 7,5).

Possiamo pensare che la riconciliazione di questi gruppi sia avvenuta grazie all'esempio di fedeltà di Maria e delle donne, le uniche rimaste sempre attaccate con grande affetto a Gesù. In particolare, la presenza di Maria deve aver svolto un ruolo importante nella ricostituzione di una comunità ferita.

La Madre di Gesù non ha ricevuto compiti particolari: è semplicemente colei che sta insieme agli altri, prende parte al loro faticoso cammino di ritorno a Gesù, li sostiene nella preghiera, infonde speranza e conforto. Una presenza silenziosa e nascosta, e tuttavia decisiva per l'edificazione di una Chiesa unita nell'amore, anzi di una umanità degna di questo nome.

Abbiamo, dunque, molto da imparare dal modo di essere della Madre di Gesù in mezzo a questa comunità in formazione: imparare a non porre in primo piano la nostra persona, a fare spazio agli altri, a creare relazioni sempre nuove, ad accogliere tutti con rispetto e premura, anche a lasciarci accogliere dagli altri con umiltà e gratitudine.

Speranza e gioia

In questo mondo siamo semplici viandanti alla ricerca di un luogo dove finalmente riposare. Non abbiamo qui una meta da conquistare, ma una speranza da nutrire: la speranza di una comunione perfetta, di una pace duratura, di un amore ricevuto e donato in pienezza e senza ambiguità.

La Vergine ci conforta a restare fedeli alla speranza, anche quando siamo tentati dallo scoraggiamento e dalla sfiducia: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (*Lumen gentium*, n. 68).

«Io sono con Te», «Troppa grazia» e «Bar Giuseppe» sono i tre film italiani - che hanno come protagonista Maria di Nazaret - sui quali è stata svolta un'indagine interdisciplinare, confluita nel volume **«Immagini di Maria, immagini della donna. Cinema e mariologia in dialogo»**, a cura di Linda Pocher fma.

Il testo fornisce l'occasione di riflettere sull'immagine di Maria veicolata dal cinema, confrontandola con le acquisizioni della teologia, della psicologia e delle scienze della comunicazione.

L'opera si inserisce nel rinnovamento contemporaneo della mariologia e può offrire provocazioni e spunti interessanti ai cultori della materia.

È anche un invito a insegnanti e operatori pastorali di prendere in considerazione il cinema come strumento di formazione e di evangelizzazione, nella consapevolezza che l'immagine di Maria veicola sempre un'immagine della donna e, quindi, porta a riflettere sul tema dell'identità e del ruolo della donna nella Chiesa e nella società.

Il testo è organizzato in tre parti: *Valore e significato delle immagini; Uno sguardo rinnovato su Maria. Tre proposte del cinema italiano contemporaneo; La parola agli autori.*

Il volume è arricchito dalla postfazione di Stefano Cecchin ofm, presidente della *Pontificia Academia Mariana Internationalis*.



La speranza, di cui ella è segno, non riguarda la felicità del singolo, ma quella che unisce genti e popoli diversi. Questa verità è da capire e da portare profondamente incisa nel cuore: noi non saliamo individualmente verso Dio, ma tutti insieme.

Il pensiero ritorna all'icona di Maria nel Cenacolo: con lei, la comunione di fratelli e sorelle è diventata il terreno adatto dove il soffio dello Spirito dà vita a nuovi germogli. Un vento impetuoso riempie tutta la casa in cui si trovano riuniti, mentre lingue di fuoco si dividono su ciascuno di loro (cf. *At 2,1-4*). Lo Spirito è uno solo, molte sono le lingue; uno solo è il luogo dove si sta insieme, diverse sono le persone che vi abitano; ciascuna ha ricevuto un dono particolare, ha cioè una sua specifica identità, che è libera di esprimere.

Dunque, il luogo del Cenacolo non implica una uniformità soffocante: è il luogo di partenza di quanti si sentono uniti dalla stessa tensione verso l'Uno, verso colui che abbraccia l'universo come se fosse una cosa sola, ma riconosce anche e ama la voce di ogni singola creatura (cf. *Sap 1,7*).

Il canto della Chiesa in cammino, allora, non può che essere il canto stesso di Maria, canto di lode e di ringraziamento per il dono di Gesù, della sua Parola, della sua vita; il canto che dice come solo una vita segnata dal Dono, e quindi dalla gratitudine gioiosa, diventi via di salvezza.

«Rendete grazie» (*Col 3,15*), esorta san Paolo, cioè cantate come Maria il vostro *Magnificat*, riconoscete i benefici ricevuti e la generosità del Benefattore. E ancora: «Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (*1Ts 5,16-18*).

L'esistenza cristiana è un'esistenza "grata", ha al suo centro l'Eucaristia, il rendimento di grazie per il dono immenso che è Gesù. Non potremmo neanche iniziare il nostro cammino senza questo viatico che ci dà forza e orienta, nuovamente, ogni giorno, i nostri passi nella giusta direzione.

Pier Giorgio M. Di Domenico osm
*Santuario «B. Vergine della Ghiara»
Reggio Emilia*